

Zeitschrift: Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins
Herausgeber: Bündnerischer Lehrerverein
Band: 19 (1901)

Artikel: La liberazione di Robinson
Autor: Coretti, J.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-145725>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La liberazione di Robinson.

J. Coreffi, Legnano.



Prefazione.

Che le ripetizioni siano una cosa uggiosa tanto per insegnanti, quanto per alunni, è un fatto indiscutibile, eppure per tanti motivi esse sono indispensabili. »Repetitio mater studiorum est.« Se però queste ripetizioni assumono una forma differente del modo, in cui furono esposte per la percezione, esse escludono — se non totalmente — almeno in buona parte la noiosità e vantano oltre a ciò dei vantaggi di grandissima importanza educativa. Seguendo questo criterio venne stabilita la forma qui esposta per il Robinson, compilato ad uso delle scuole grigionesi, e così ripetuto fra l'entusiasmo di grandi e piccoli. S'intende da sè che, stabilito una volta dall'insegnante la disposizione generale, l'argomento e i personaggi d'ogni scena, la distribuzione fra gli alunni, ogni piccolo attore *abbia a poter riprodurre anche liberamente* la propria parte, cambiando alle volte e completando i fatti, cui nel presente lavoro fu solo fatto cenno — p. es. la giovinezza scapestrata di Robinson, l'incontro con l'amico, il viaggio, i primi rimorsi ecc.



Liberazione di Robinson.

Scena prima.

(Robinson e Venerdì seduti davanti la dimora sull' isola.)

Robinson sta rattoppando il suo vestito e canta mestamente:

(Secondo la melodia: „Zu Strassburg auf der langen Brück“ ecc.)

Su questo suol chiuso dal mar
Lontan dai cari miei
Da lungo tempo sto a penar
E mai tornar potrò

Mai scorsi nave passar qui
Diretta al suol natal!
Peccai, peccai nei giovin dì,
E qui morir dovrò!

(Oppure secondo la melodia: „Guarda che bianca luna“ ecc.)

Da lungo gl' anni solo
Su terra in mar romita
Trascino la mia vita
Sognando il patrio suol.

Le navi il lido temon;
Nè l' ali ha il mio seno:
La speme vi vien meno
Ai cari miei tornar!

(Oppure secondo la melodia antecedente.)

Fammi, o destin fatale
Cessar di viver solo!
Fa che il suol natale
Riveda almeno un dì!

Castigo n' ebbi duro
Pei falli miei commessi:
Esempio duraturo
Per chi virtù non ha!

Venerdì (sta intrecciando un canestro): O le vermene sono giovani o sono di già appassite di troppo, non mi vuol riuscire di torcerne neppure una. Non mi sarà fatto di finire il canestro prima di sera e l'abbiamo di bisogno per deporvi le pannocchie di grano turco. Ecco, un'altra che mi si spezza; mi scappa presto la pazienza.

Robinson: Chi la dura, la vince!

Venerdì: Sì, o signore, m'avete raccontato spesse volte, che anche voi al principio del soggiorno su quest'isola non siete riuscito bene in molti lavori, che ora invece eseguite colla massima facilità.

Robinson: Ah! purtroppo, purtroppo dovetti e più d'una volta in questi lunghi anni di esilio sperimentare la verità del proverbio: Chi non fa, non falla e fallando s'impara. Quanti tentativi per prepararmi le pentole, i vestiti, le armi; quante delusioni nel farmi cuocere il pane, la carne

(Appoggia il gomito sul ginocchio e la fronte sulla palma della mano;
indi con rammarico.)

Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso.

(Si alza.)

Venerdì: Perchè, o signore, vi lamentate continuamente del vostro stato? Non siamo noi forse felici? Cosa ci manca? Ecco la nostra comoda abitazione; ecco nel campicello il granoturco bell' e maturo; qua gli alberi, che ci danno dei frutti gustosissimi, là il ruscello, in cui guizzano dei pesci eccellenti. Le nostre capre poi ci danno del latte saporito

Robinson: Hai osservato, che non si siano allontanate troppo?

Venerdì: Vado a vedere e intanto mi taglierò delle altre vermene; con queste non riesco a far nulla ammodo.

Robinson (rimasto solo): Quel Venerdì è pur anco contento; ha visto la morte in faccia, chè già i suoi compagni cannibali stavano per ucciderlo. Io giunsi in tempo a salvarlo. È un selvaggio, eppure mi si è affezionato; m'è fido compagno. Dopo che imparò a parlare, il tempo non mi sembra più così lungo come prima. La mia sorte fu ben più dura e penosa nei nove lunghi anni che vissi solo soletto su quest'isola deserta e romita. E chi sa fin quando A qual punto possono condurre la disubbidienza, l'ozio, l'ingratitude! Abbandonare de' genitori così buoni, così amorevoli! Giustamente ne ebbi il castigo! Perchè dunque lamentarmi?

Venerdì (torna trafelato): Signore, signore, ho visto in alto mare, lontano, lontano una barca, ma molto grande! Venite che vediamo meglio! (Parte di corsa.)

Robinson: Che siano di nuovo cannibali? Eppure, dopo che ne uccisi due per salvare quel povero Venerdì, più non tornarono. Ah povero me! (Dopo una pausa.) E se fosse invece un bastimento diretto per l'Europa! Andiamo a vedere! (Parte.)

Scena seconda.

(Robinson e Venerdì sulla collina.)

Venerdì: È davvero molto grande quella barca; mai ne vidi una simile.

Robinson: La tua vista, o Venerdì, è migliore della mia e si che abbiamo su per giù la stessa età.

Venerdì: Su quella barca sono impiantati degli alberi altissimi e a questi sembrano appesi dei panni.

Robinson: Ah! quello è allora un bastimento! Dunque non sono cannibali che vengono a tenere i loro fieri pasti di carne umana sulla spiaggia di quest'isola! E sono io certo che non sono essi? Venerdì! (rivolgendosi a questi) corri a casa e portami il cannocchiale e a buon conto anche i due fucili.

Venerdì: In pochi minuti sarò di ritorno; porterò anche un poco di munizione.

Robinson: Dunque c'è ancora speranza! Quel Venerdì ha la vista al pari d'un falco. Egli non si è ingannato di certo. Possibile! Un bastimento europeo! Eppure la via battuta dai nostri bastimenti non deve essere lontana di qua, altrimenti nè il bastimento, su cui io mi trovavo e diretto per l'America, sarebbe naufragato qui in vicinanza, nè quello che potei visitare e ove trovai il mio fido barbone, i due schioppi con munizioni, il cannocchiale e molte altre cose sarebbe stato gettato dall'onde sulla spiaggia qui appresso.

Venerdì: Eccomi di ritorno, o signore.

Robinson: Forse hai ragione Venerdì. Fosse mai un bastimento diretto per l'Europa! Dammi il cannocchiale!

Venerdì: E se fosse un bastimento diretto per l'Europa cosa intenderebbe fare? Forse abbandonarmi? Qual sciagura per me!

Robinson (ha osservato attentamente col cannocchiale): È un bastimento! Un bastimento! Qual gioia! Gridiamo! Se ci sentono verranno a prenderci.

Venerdì: Robinson, è impossibile; a tale distanza non possono sentirci.

Robinson: E allora? Anche questa speranza perduta?

Venerdì: Signore, spariamo i fucili.

Robinson: Ben detto! Ben trovato! Alla prova! (Sparano.)

(Robinson osserva col cannocchiale.)

Han già issata sull' albero maestro la bandiera bianca: segno che ci han sentiti. Fortuna! Contento!

Venerdì: Scorgo qualchecosa anch' io

Robinson: Una barchetta si stacca dal bastimento e voga versa l' isola. Vi sono uno . . . due . . . tre . . . quattro . . . marinai.

(Continua ad osservare.)

Venerdì: E ora che faremo? Ci faremo vedere?

Robinson: Aspetta un momento. Voglio essere sicuro! Ah si, sono marinai europei! Ancora conosco i lor vestiti! Andiamo sulla spiaggia ad incontrarli! (Partono.)

Scena terza.

(Giungono alla spiaggia.)

Robinson: In questo luogo, o Venerdì, hai riacquistata la tua libertà sottraendoti colla fuga alle mani e ai denti dei tuoi carnefici Forse in questo stesso luogo riavrò anch' io la libertà!

Venerdì: Cosa intendete dire, o Signore? Non siete forse libero?

Robinson: Non fu per me quest' isola una prigione? Non vi rimasi rinchiuso per ben tredici anni? Forse m' è dato ancora tornare in patria! Forse ancora rivedrò e abbraccerò; i miei amati genitori se il dolore non li precipitò nella tomba!

Venerdì: E voi mi abbandonerete? E io rimarrò solo su quest' isola! Signore, conducetemi assieme a casa vostra!

Robinson: Se sarà contento il capitano di liberarci Ma lo pregherò, lo supplicherò, gli racconterò tutte le avventure, i miei patimenti; egli mi ascolterà, mi condurrà assieme . . . Ah si; è un dovere di salvare i naufraghi.

Venerdì: Ecco, la barchetta arriva

Robinson: Quelle piante me la nascondevano. Corriamo a incontrare i nostri salvatori!

(Incontrando i marinai.)

Il cielo finalmente avrà avuto compassione di noi!

Capitano: Qual sorte vi ha qui portati?

1^o. *Marinaio*: Da quanto tempo state su quest' isola?

2^o. *Marinaio*: E siete i soli abitatori di questa contrada?

3^o. *Marinaio*: Di che paese siete?

Robinson: Io sono un naufrago e mi trovavo tredici anni or sono sopra un bastimento che doveva approdare in America.

4^o. *Marinaio*: Ai vostri vestiti di pelle più non vi si conoscerebbe per un europeo. Dal vostro parlare mi sembrate tedesco.

Robinson: Non vi siete ingannato. Io sono di Brema. Abbandonai nella gioventù i miei genitori, ricchi negozianti, perchè non mi piaceva nè a studiare nè a lavorare e assieme d' un mio compagno, il cui padre era capitano di vascello, volli intraprendere un viaggio in America. Lungo e penoso fu il viaggio; finalmente il bastimento venne scaraventato dalle onde contro uno scoglio. Tutti cercarono di salvarsi su d' una scialuppa, ma anche questa fu capovolta. Io fui gettato sul lido; dei miei compagni non seppi più nulla

Capitano: Quello era il bastimento »Brema«, di cui nessuno dell' equipaggio potè salvarsi.

Robinson: Così chiamavasi appunto.

1^o. *Marinaio*: E il compagno, ove lo prendeste?

Robinson: Nove anni vissi qui solo fra gli stenti e le fatiche, i disagi e l' angosce. Ogni cosa mi costava gravi fatiche. Fortuna che la terra è fertile e mite il clima; l' inverno non si conosce. In questo tempo osservai più volte come i cannibali tenevano qui, su questa spiaggia i loro fieri pasti di carne umana. Costui doveva essere pure una vittima; sciolto dai legami riuscì a fuggire verso una macchia, ove stavo nascostamente ad osservare. Due selvaggi lo inseguirono; io spianai il fucile e uccisi entrambi. Gli altri ebbero paura, si recarono sulle loro barche, nè più li vidi. Da quattro anni m' è fido compagno.

Capitano: Come fate a possedere dei fucili?

Robinson: Prima ancora ch' io trovassi Venerdì . . .

4^o. *Marinaio*: Come lo chiamate?

Robinson: Venerdì si chiama, perchè lo salvai in giorno di venerdì; prima adunque ch'io l'avessi per compagno potei spogliare un bastimento ch'era stato gettato contro un banco di sabbia non lungi dalla riva. Dell'equipaggio non trovai nessuno. Gli altrezzi e oggetti ivi trovati mi resero la vita più comoda e più tranquilla. Un fido barbone cominciò a tenereni compagnia; esso è il custode di casa nostra.

2^o. *Marinaio*: Come, voi avete una casa?

Venerdì: Sicuramente; là dormiamo, lavoriamo e ci prepariamo i cibi.

Capitano: Costui si chiama Venerdì e quale è il vostro nome?

Robinson: Io mi chiamo Robinson Crusòè.

2^o. *Marinaio*: Avrei gran voglia di visitare quest'isola, la dimora di questi due galantuomini. Mi sembra un paese ubertoso, e pensare che è disabitato. Se trovassi un paio di compagni . . .

Capitano: Avreste voglia di stabilirvi qui?

Robinson: Al suo posto conducete me in Europa, io non vedo l'ora e il momento di poter partire di qua.

Venerdì: E me pure conducete assieme al mio signore e salvatore.

Capitano: Venerdì, tu potresti essere di guida e d'aiuto ai marinai che restano.

1^o. *Marinaio*: Diamo intanto un'occhiata a questa contrada e alla dimora di Robinson.

Capitano: È molto distante?

Robinson: In meno d'un quarto d'ora ci si arriva comodamente.

Scena quarta.

(Giungono tutti davanti alla dimora di Robinson.)

Robinson: Eccoci giunti alla dimora!

Venerdì: Signore, osservate! le capre sono rientrate da sole.

Capitano: Come fate a possedere delle capre domestiche?

Venerdì (interrompendo): Esse ci danno del latte saporito; ne facciamo anche del burro e del formaggio.

Robinson: Erano selvatiche, fui io a prenderle e a domesticarle.

1^o. *Marinaio*: E come faceste?

Robinson: Scavai una fossa profonda più d' un metro nel luogo, ove erano solite passare per recarsi al pascolo; ricopersi la fossa di ramoscelli e di terra e dopo alcuni giorni vi cadde una bellissima capra con due caprettini. A stento riuscii a portarmi a casa la madre legata con ritorte; i capretti la seguivano belando. In grazia dei buoni trattamenti usati divennero e madre e piccoli affezionati, nè più pensarono ad abbandonarmi.

Venerdì: Spargendo ogni giorno del sale sopra questa pietra le nostre capre ritornano quasi sempre da sole a casa.

Robinson: Col sale le attirai anche vicino alla fossa.

2°. *Marinaio*: E dove lo prendete il sale?

Robinson: Osservate quella roccia che si sfascia (additandola), essa è tutta di sale. Me ne accorsi un giorno: passeggiando di là sentii scricchiolare sotto i piedi.

4°. *Marinaio*: E l' acqua per bere ove l' attingete, chè già quella del mare sarà salata anche qui.

Venerdì: Udite il rumore. È un ruscello che scorre non lungi di qua. In esso guizzano de' pesci che noi pigliamo col bertovello.

Capitano: Il luogo è incantevole. Osservai pure strada facendo alcuni magnifici alberi di cocco; essi forniscono un nutrimento eccellente. Nevvero?

Venerdì: Con un paio di piante un uomo può campare benissimo. E poi coltiviamo anche il granoturco, la di cui farina ci dà del pane gustosissimo.

Robinson: Domane si doveva fare la raccolta.

Venerdì: E poi vi sono delle lepri dorate, chiamate anche aguti che hanno un' ottima carne. Con le loro pelli e con quelle delle capre ci preparavamo i nostri vestiti.

2°. *Marinaio*: Chi non risica, non rosica; nè c' è pane senza fatica. Io ho deciso, se solo uno di voi resterà con me, di piantar qui le tende. Quest' isola mi sembra un paradiso e i suoi prodotti devono ricompensare i nostri rischi e le nostre fatiche.

2°. *Marinaio*: Io voglio essere il tuo compagno; il luogo mi piace e pensando che Robinson e Venerdì potranno assisterci e con l' opera e con il consiglio non dubito un momento a decidermi.

Capitano: Robinson è già rimasto troppo a lungo qui; ha ragione di dolersi della sua sorte. Il suo desiderio sia corrisposto è tanto più ch' io approderò a Brema.

Robinson: A Brema? Ma davvero? Alla mia città natale? E mi conducete sicuro?

Capitano: Un capitano non ritira la parola data.

Robinson: Ma voi siete un angelo, il mio angelo liberatore!

Venerdì (sottovoce): E io dovrò abbandonarlo!

Robinson (rivolgendosi a' due marinai che restano): Io metto a disposizione di questi due coraggiosi marinai l'intera mia dimora, i miei attrezzi di campagna, gli utensili di cucina, di sarto, di calzolaio, di macellaio, di prestinaio, di muratore, di pescatore, di pentolaio e altri ancora. Io mi porterò assieme solo il mio fido barbone, il mio pappagallo e il mio diario. Leggendo quest'ultimo più d'uno potrà rilevare savi ammaestramenti e principalmente che l'ozio è il padre de' vizi e che la disubbidienza e l'ingratitude conducono i figli alla rovina.

Capitano: Il tempo stringe. Marinai (rivolgendosi ai due), cercate di assistervi e di aiutarvi, chè l'unione fa la forza. In sei mesi tornerò a visitarvi. Intanto farò osservazioni sulla strada da tenersi.

I due marinai: Noi vi accompagniamo fino alla barchetta.

Scena quinta.

(In riva del mare.)

Robinson: Il mare è tranquillo, presto avremo raggiunto il bastimento.

Venerdì: Se il capitano avesse pietà di me!

Capitano: A questi due coraggiosi e audaci marinai che affrontano la solitudine d'una contrada quasi ignota io auguro — anche a nome dell'intero equipaggio — un felice soggiorno, colmato di tante benedizioni.

Robinson: Non posso che lodare la risoluzione vostra e nel mentre vi raccomando il mio fido compagno Venerdì vi dò il mio addio.

Venerdì: Signore, voi non avete più nessun cuore per me! Perché mi abbandonate?

Robinson: Non è di mia facoltà condurvi assieme

1^o. *Marinaio*: Tu Venerdì rimarrai qui fino al ritorno del capitano; in questo frattempo ci potrai insegnare tante e tante cose. Quindi il capitano ci condurrà a Brema.

Venerdì: E come farò io a vivere sei mesi senza Robinson! Capitano! (Rivolgendosi a questi.) Abbiate pietà di me! Conducete me pure!

Capitano: Orbene, mai sia vero ch'io abbia osteggiato l'amicizia e la fedeltà! Venerdì, io ti permetto di seguire Robinson.

Venerdì: Il vostro cuore è troppo buono, troppo sensibile. Quanto vi sono grato!

Robinson: I marinai che rimangono furono privati d'un fido compagno, d'una guida esperta; cionullameno io non posso che approvare la nobile decisione del capitano. Quanto mi sarebbe rincresciuto dovere partire senza Venerdì.

Capitano: Questi marinai sono già abbastanza sperimentati e abituati in contrade straniere che anche senza Venerdì sapranno condurre a buon fine l'opera loro.

3^o. *Marinaio*: Ai sentimenti del cuore non vale opporsi.

1^o. *Marinaio*: L'onnipossente Iddio ci sarà di guida e di sostegno.

Robinson: E di scudo contro le intemperie durante il nostro viaggio.

Capitano: Sulla nave. Non possiamo più indugiare. Marinai, addio! (Stringe loro la mano.)

3^o. *Marinaio*: A rivederci fra breve!

4^o. *Marinaio*: Felice soggiorno!

1^o. *Marinaio*: Addio e buon viaggio!

2^o. *Marinaio*: Saluti agli amici tutti!

Robinson (scostandosi dal lido): Addio o terra che mi fosti e albergo ospitale e prigione dura e penosa! Addio o luoghi romiti che mi parlate al cuore con tanti ricordi lieti e tristi! Là imparai che chi non lavora, non mangia e che il bisogno aguzza il cervello. Addio!

Scena sesta.

(Salotto ove sopra una poltrona trovasi seduto il padre di Robinson.)

Padre (sente picchiere): Avanti!

Robinson: Scusate o Signore. Ho fatto ultimamente un lungo viaggio sul mare e sul bastimento trovai un giovane di nome Cruso. Pensai che fosse vostro figlio

Padre: Oibò, mio figlio deve essere morto da lungo tempo, altrimenti non avrebbe dimenticato i suoi genitori. (Dopo una pausa.) Qual destino! Egli naufragato non si sa dove! . . . Morta la madre sua! . . . Io spero di raggiungerli presto

Robinson: Che! . . . La madre mia morta! Per cagion mia! Ah lo son certo!

Padre: Tu mio figlio? Il mio Robinson? Dove fosti sì lungo tempo?

Robinson: Troppo a lungo andrebbe ora, s'io volessi raccontare tutte le mie avventure! Eccoti il mio diario; quivi ho notato ogni cosa; lo leggerai a tempo perso.

Padre: Il tempo non mi mancherà, giacchè lascio a te di continuare col lavoro nel negozio. Ora che mi sei vicino voglio passare tranquillamente gli ultimi anni.

Robinson: Questo mio fido compagno di nome Venerdì e di cui leggerai la storia mi aiuterà a sbrigare gli affari e sta certo che non vedrai più il Robinson pigro, disattento, svogliato di prima; tuo figlio imparò a conoscere il mondo e ad apprezzare la massima: Non v'è pane senza fatica.

